



# NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Tavola rotonda "UN INPS RIVEDUTO E CORRETTO"

## Le quattro ragioni per cambiare l'Inps

di Raffaele Morese (\*)

**Video dell'Intervento di Raffaele Morese, presidente di NL >>>**

«Nuovi Lavori» vuole oggi approfondire alcune questioni relative alla gestione dell'insieme dei problemi della previdenza, escludendo dalla discussione, ovviamente, le regole delle pensioni. In altre parole, gli aspetti tecnici e politici di regolamentazione del sistema pensionistico saranno dati per scontati in questa sede. La riflessione sarà invece concentrata sul sistema previdenziale nel suo complesso e nel suo funzionamento. Quindi individuiamo anzitutto quali sono le questioni relative alla trasparenza e alla conoscenza delle varie gestioni previdenziali. Siamo ormai in una fase dove prevalente e generalizzato è il sistema contributivo e quindi con una chiara tendenza a dire che ciascun lavoratore è gestore della propria prospettiva pensionistica. Ne consegue la necessità ancora più evidente di comprendere come verranno gestite le varie categorie che attualmente sono assistite dal nuovo Inps, che formalmente incorpora anche l'Inpdap. In particolare, aumenta la necessità di conoscenza di come evolve tutta l'area degli autonomi, tutta l'area del lavoro privato e pubblico, in modo tale da avere la percezione costante e non episodica dell'andamento della gestione di questi corpi sociali e quindi delle dinamiche di contribuzione e di erogazione ai fini della migliore e più equilibrata tutela previdenziale.

La seconda questione attiene invece a un tema complicatissimo che è quello dell'integrazione fra sistemi previdenziali quali sono il lavoro dipendente privato e il lavoro dipendente pubblico. Formalmente non esiste più l'Inpdap ed è stato messo un unico cappello che è quello dell'Inps. Ma è chiaro che i sistemi non sono omogenei; quindi c'è un problema di transizione verso una gestione di questi due ambiti di attività previdenziali. E allora c'è da chiedersi se esiste un piano, qual è la sua tempistica. Concretamente, ci si potrebbe chiedere se un lavoratore afferente all'Inpdap può presentarsi a un ufficio dell'Inps e ricevere soddisfacenti risposte. In realtà, allo stato, lui riceve le comunicazioni a firma Inps, ma il rapporto resta ancora ancorato al defunto Inpdap.

Un terzo tema riguarda un mestiere nuovo che si sta profilando per l'Inps, che è l'allargamento della gestione della cassa integrazione, soprattutto attraverso la cassa integrazione in deroga. Con l'introduzione della cassa integrazione in deroga e con la sua estensione progressiva si è sostanzialmente generalizzato il sostegno al reddito per un'ampia platea di lavoratori che non erano tutelati dal sistema precedente. L'Inps diventa ufficiale erogatore per *molti* mondi, oltre al fatto che è responsabile nei confronti anche dei disoccupati. L'Inps copre le politiche assistenziali, dalla più semplice alla più complessa, e sta allargando il suo spazio di intervento come soggetto determinante per l'intervento assistenziale. Siccome però sempre di più saremo costretti a mettere assieme l'utilizzo dei sistemi di tutela del reddito con le politiche attive del lavoro, può sopravvivere una situazione nella quale da un lato c'è un ufficiale *pagatore* che si chiama Inps e dall'altro ci sono *“enne”* soggetti che dovrebbero convincere i lavoratori e le imprese a utilizzare i vari strumenti di politiche attive del lavoro che sono necessari per riqualificare le persone?

Per mia esperienza non c'è un solo caso di applicazione della norma che prevede la sospensione del sostegno al reddito nei casi in cui il lavoratore rifiuta quel tipo di corso da fare o finanche il lavoro che gli viene indicato. Pertanto, si sta configurando un sistema in cui soggetti diversi gestiscono delle politiche che dovrebbero essere integrate, con il rischio di indebolire la parte «politiche attive del lavoro». Ormai siamo in una situazione di disoccupazione diffusa superiore al 4% in tutte le Regioni italiane con un certo allarme sociale, eppure quanto dovrebbe essere messo in campo per recuperare posti di lavoro non avviene.

Su questo sfondo già abbastanza complesso, va a sovrapporsi un punto interrogativo enorme che riguarda l'introduzione dell'Aspi. Perché l'Aspi ha una debolissima temporalità rispetto alla situazione esistente ed è collegata soprattutto alla creazione dei fondi di solidarietà che dovrebbero nascere – secondo la riforma Fornero – ma che complicano la prosecuzione dei trattamenti per tutti coloro che stanno utilizzando attualmente la cassa integrazione.

In definitiva, mi chiedo se possa continuare nel tempo la distinzione tra soggetto responsabile della tutela reddituale e soggetto responsabile delle politiche attive del lavoro o se, invece, non si presenti la necessità di ricomporre i due fronti: o dentro l'Inps o togliendo da dentro l'Inps la parte relativa all'assistenza e alla cassa integrazione.

Ultimo elemento di discussione. La governance dell'Inps. Alcune delle vicende che sono avvenute, soprattutto nell'ultimo periodo, rendono molto evidente che la fase commissariale è una fase «a perdere» e dovrebbe concludersi presto. Spetterà al nuovo Governo affrontare il problema della definizione di una nuova governance dell'Inps. Bisogna ipotizzare una nuova governance. Su questo punto sarebbe interessante se si andasse verso una governance molto snella dal punto di vista della rappresentanza, diciamo, nel Consiglio di Amministrazione delle parti sociali e delle parti ministeriali. E poi ci fossero però, sotto questa direzione, la possibilità di avere strutture dove fosse chiaro che lì si gestisce la parte relativa ai lavoratori autonomi, la parte relativa ai lavoratori dipendenti e la parte relativa all'assistenza, in modo da avere una divisione effettivamente decentrata di questi temi.

Queste sono le questioni che saranno all'ordine del giorno del futuro Governo. I lettori della *Newsletter «Nuovi Lavori»* si sono dimostrati interessati al tema. I precedenti numeri dedicati alle pensioni e ai sistemi previdenziali, così come i numeri centrati sulle politiche attive (dai servizi all'impiego alla formazione) sono stati molto seguiti e hanno suscitato molte reazioni. Per questo si è deciso di raccogliere le opinioni di esperti sul tema.

***Video dell'Intervento di Raffaele Morese, presidente di NL >>>***

(\*) Presidente NL

## **Il grande Inps, il nuovo Inps, ancora tutto da fare**

*di Guido Abbadessa (\*)*

***Video dell'Intervento di Guido Abbadessa, Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inps >>>***

I temi in discussione sono di certo complessi, ma hanno il pregio di comprendere tutto il ventaglio di questioni che oggi si muovono attorno al mondo del welfare.

E mi sembra molto giusto che si parta dalla questione del bilancio e della sua trasparenza. Perché si è fatto in questi mesi un gran parlare del bilancio dell'Inps non avendo sempre chiari i termini del dibattito.

Per essere comprensibile: cos'è il bilancio dell'Inps? È un bilancio che ha una massa finanziaria amministrata di circa 700 miliardi di euro, secondo per volume soltanto allo stesso bilancio dello Stato, la cui voce dei trattamenti pensionistici è pari a circa il 24% del Pil.

È chiaro che un tale impegno finanziario dello Stato debba prevedere assolutamente chiarezza e trasparenza a partire dalla sua redazione.

Nei mesi scorsi c'è stata una polemica sui giornali, su quali erano le reali conseguenze sul risultato di bilancio dell'Inps, a seguito dell'acquisizione della gestione dei trattamenti dei lavoratori attivi e dei pensionati del settore pubblico, con l'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals.

In questo caso si è verificata una straordinaria confusione, ed in effetti non si è potuto affermare che "il bilancio dell'Inpdap è un bilancio in deficit perché venivano sperperati i soldi" perché non è vero, perché l'Inpdap aveva una sua storia del tutto particolare.

Nel momento in cui nasce, all'inizio degli anni Novanta, non ha potuto ereditare contributi dai vari fondi perché i contributi si cominciano ad accantonare in quel momento e, in alcuni casi vengono effettivamente versati, in altri casi sono dei contributi del tutto virtuali.

Quindi è chiaro che il debito di cui è portatore l'Inpdap è un debito assolutamente strutturale, dovuto alla storia del nostro Paese.

E per questo occorre elaborare un bilancio il più trasparente e completo possibile, che tenga conto delle specificità e della storia dei diversi fondi che lo compongono.

Oggi dove sono i problemi? I problemi sono sicuramente in questo dato strutturale e storico degli accantonamenti e dei relativi trattamenti previdenziali delle lavoratrici e dei lavoratori del pubblico impiego.

Non c'è un problema che riguarda il fondo dei lavoratori dipendenti se non nella sezione che riguarda l'ex Inpdai, cioè i dirigenti d'azienda, con tutte le vicende che si sono accavallate (le superpensioni etc.).

C'è una parte che riguarda i lavoratori autonomi, commercianti e artigiani, che dopo anni di attivo (ma l'attivo era dovuto al fatto che i lavoratori e le lavoratrici non andavano in pensione) cominciano ad avere una fase di rosso (ma, ribadisco, quando parliamo di queste cose dobbiamo parlarne sempre in chiave storica).

Il bilancio del fondo dei lavoratori dell'agricoltura e dei coltivatori diretti è invece assolutamente sbilanciato. E anche in questo caso bisogna valutare questo aspetto in chiave storica.

Negli anni Cinquanta e nel decennio successivo al miracolo economico ha tratto ricchezza da quanto proveniva dalle campagne italiane. Non c'è dubbio, però, che c'è un problema – ad esempio – di contribuzione per quanto riguarda le lavoratrici e i lavoratori autonomi: siano essi commercianti, siano essi artigiani, siano essi coltivatori diretti. Infatti, essendo così bassa la percentuale di contribuzione, si delinea chiaramente una situazione che vedrà a breve un Paese con una sempre più alta percentuale di pensionati poveri.

Vicenda assolutamente diversa è quella dei lavoratori dipendenti: se immaginiamo un lavoratore dipendente che dai 18 anni in avanti ha un rapporto di lavoro continuativo, con il nuovo meccanismo che noi abbiamo, ci collocheremmo nei livelli medio-alti dell'Europa.

Allora il problema non è il sistema pensionistico per il lavoratore dipendente, il problema è il mercato del lavoro, l'enorme quantità di anni di precariato che un giovane ha in

questo Paese.

Quindi dovremmo fare in modo di avere un bilancio dell'Inps che sempre più si deve caratterizzare sulla base delle specificità. Credo che, a tal fine, bisognerebbe far sempre più riferimento alla legislazione che c'è e che dispone: "ebbene i fondi hanno l'obbligo, nel momento in cui sono in sbilancio, di avanzare delle proposte di come sanare questo sbilancio". Perché i fondi non possono essere solo i notai della situazione. Quindi, in quest'ottica, sarebbe opportuno che sia il fondo commercianti sia il fondo artigiani avanzassero delle proposte in tal senso e se ne assumessero la responsabilità.

Credo che debbano essere previsti dei nuovi fondi, che riguardano le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo e della cultura, le lavoratrici e i lavoratori dello sport. Parlo di due fondi che devono essere istituiti e che saranno fondi in attivo e che forse, alla luce dei dati attuali, ci porterà a rivedere anche certe decisioni legislative.

Ad esempio, i lavoratori dello spettacolo hanno gradito l'abolizione del Regio Decreto che non concedeva loro l'indennità di disoccupazione. È anche vero però che mi sembra molto difficile individuare una figura di lavoratrice o di lavoratore dello spettacolo il cui rapporto di lavoro rientri nei termini per potere avere il trattamento di disoccupazione. In altre parole, quanti operatori dello spettacolo posseggono 54 settimane di versamento in due anni? Non credo ce ne siano molti.

Allora forse bisognerà guardare con molta attenzione alcune tipologie di lavori, alcune nuove realtà e vedere come intervenire.

Nello sport, la maggior parte dei contribuenti è composta da coloro che fanno una vita da mediano, e che quindi quando andranno in pensione godranno di un trattamento molto basso.

Va poi introdotto un sistema che ci permetta di essere molto più attenti sul piano delle entrate. Ora se il calcio ha risolto i problemi con meccanismi che possono ricordare il Durc, il ciclismo queste cose non le ha fatte: piccoli o grandi campioni in Italia, sono tutti assunti attraverso società estere, quindi evadono i contributi previdenziali. Quindi anche per sport ricchi come il ciclismo, il motociclismo, la formula 1 etc., bisogna prevedere delle modalità di registrazione ai campionati ed alle gare che si tengono sul territorio nazionale per garantire il versamento dei contributi.

Per ultimo, sul bilancio, va fatto un ripensamento su una questione che ha stimolato molto la fantasia di tanti che è la Centrale Unica degli Acquisti, vista come un elemento di semplificazione: io credo, sulla base di una esperienza, di una lettura laica della cosa, che tale scelta non rappresenti una semplificazione, e comunque allontani i dirigenti dalla responsabilità delle scelte e dei controlli.

Per essere più precisi, si rischia di creare una dicotomia tra dirigenti che hanno – per contratto – responsabilità dirette, da dirigenti che non ne hanno. Ecco, questi aspetti io credo che vadano rivisti con maggiore attenzione, perché non stiamo parlando di dettagli; solo nel settore informatico – ad esempio – annualmente il bilancio dell'Inps è di oltre 400 milioni di euro.

Alla fine riprenderò la questione del bilancio, perché metto il problema del bilancio in stretta relazione al nuovo modello di governance.

Ora questa grande Inps e questa nuova Inps a che punto è?

Io credo che siamo in straordinario ritardo. Diciamocelo molto francamente, non si è fatto nulla. Si è fatto qualcosa, ma si è trattato di piccolissimi interventi di facciata. Gli obiettivi di risparmio assegnati dalla stessa legge di unificazione non sono stati raggiunti. In fondo, 20 milioni di risparmio in un bilancio di quelle dimensioni è facilissimo trovarli.

Ma quali sono gli elementi di novità? E come possiamo rendere più omogenea la situazione?

Non c'è dubbio che bisogna intervenire sulle questioni pensionistiche, e lì interviene il collegio.

Poi c'è il quotidiano: quindi l'utente. Se oggi un impiegato pubblico, un pensionato pubblico va in un ufficio Inps, difficilmente riceverà una risposta ai suoi problemi. Ed inoltre, l'Istituto così com'è ha una dimensione che non è costruita sulla distribuzione della popolazione "dipendente pubblico". E sono diverse anche le aspettative che ha un utente che viene dal settore privato e un utente che viene dal settore pubblico.

In questo quadro, a fronte di questo genere di problematiche, ciò che abbiamo rivendicato con molta forza lo abbiamo affrontato nella nostra attività sindacale.

E come lo abbiamo affrontato? Costruendo un piano industriale, al cui interno si teneva tutto ciò che doveva essere offerto, dove si teneva il lavoro e dove ci si sforzava di introdurre elementi di novità.

Allora, a un anno di distanza, è possibile che questo piano industriale non esista? Partiamo quindi dalla consapevolezza che si è perso un anno.

E come lo si costruisce un piano industriale? E' certamente più complicato delle cose con cui in passato ci siamo misurati; perché noi ci misuravamo con una serie di parametri e di elementi.

L'Inps, ente previdenziale, distribuisce diritti di cittadinanza, e quindi lo stesso know how per riallocarsi nel territorio non è facile a trovarsi, anche dal più grande ufficio studi del mondo. Perché i parametri sono diversi.

Ho poc'anzi sostenuto la differenza tra una richiesta di un utente del settore pubblico e la richiesta di un utente che viene dal settore privato: la domanda non è solo consenziale.

Il dipendente pubblico si autofinanzia una parte di welfare che è fondamentale; con lo 0,35% il dipendente pubblico ha alimentato fondi che gli permettono di accedere ai piccoli prestiti al mutuo ecc., perché il dipendente pubblico non può far ricorso al Tfr, ad esempio nell'acquisto della casa, perché il Tfr in questo contesto è virtuale.

E quindi la domanda per i 3 milioni di dipendenti pubblici spesso riguarda cose di questo genere.

Anche i meccanismi pensionistici sono assolutamente diversi: ad esempio, per i militari si distingue ulteriormente se si appartiene alla marina, in cui contano diversamente i periodi d'imbarco, i periodi di scuola militare etc.

E la stessa distribuzione dell'utenza sul territorio è diversa. Non sempre il meccanismo utilissimo dell'agenzia Inps sul territorio corrisponde a una concentrazione sufficiente di dipendenti pubblici in quel territorio. E allora cosa fare, la si ridisegna? No. Si deve valutare la vocazione del territorio: cioè se è una vocazione di piccola e piccolissima impresa, di impresa artigiana ecc., di ausilio a una grande azienda.

Forse per il mondo del pubblico ci si deve dimensionare in maniera diversa nelle grandi aree metropolitane. Perché è lì, ovvero è a Milano, è a Roma, è a Torino, è a Napoli che si trova una grande concentrazione di lavoratrici e lavoratori pubblici, dell'università, della scuola, dello Stato. E quindi è prima di tutto lì che si deve ridisegnare un modello diverso.

Tenendo presente un dato, a questo proposito, che è molto positivo nel nostro Paese ma che non viene abbastanza valorizzato: il nuovo ente ha, senza applicare la spending review, che riguarda circa 3.200 dipendenti, una forza lavoro di circa 32.000 dipendenti rispetto ai 90.000 della Germania (che è centrale e periferica perché gli operai sono nei Lander) e gli analoghi quasi 90.000 che ci sono in Francia.

Questi sono i dati. Se poi all'interno dell'Italia vogliamo fare una serie di rapporti dirigenti/impiegati etc., vediamo che il sistema previdenziale è il primo in assoluto avendo un rapporto di un dirigente ogni 54 impiegati rispetto a quello che è il top, in

questo caso in negativo, della Presidenza del Consiglio dove c'è un dirigente ogni sei impiegati.

Per arrivare alle conclusioni.

Immagino che sia il legislatore che debba intervenire per coniugare ammortizzatori sociali, nuova formazione, nuova proposta di lavoro ecc.

Ma qui c'è un limite dello stesso Inps, che è chiamato ad affrontare una mutazione culturale. È assolutamente necessaria una nuova governance. L'idea dell'uomo solo al comando, che può governare questa complessità, collide con i principi fondamentali di democrazia in un paese. Ora sinceramente non mi entusiasma molto la formula «Consiglio di Amministrazione, non Consiglio di Amministrazione», vado oltre: io credo che in un sistema previdenziale l'esperienza del sistema duale vada ribadito, deve essere guardato con attenzione il modello tedesco. E il problema del ruolo delle parti sociali è fondamentale. Allora sicuramente si tratta di prevedere più poteri al Consiglio di Indirizzo e Vigilanza. Ma poteri esigibili. Non perché il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza non abbia poteri, anzi; ha poteri così grandi che sono poteri inesigibili, perché il fatto che non approvi un bilancio, è un peso abbastanza dirimente.

Allora io penso forse che, fermo restando quel potere, si dovrebbe riflettere su aspetti connessi al rendere più trasparente il tutto.

Ad esempio: il regolamento di contabilità non lo deve predisporre il controllato perché così diventa controllore, ma deve essere di competenza dell'organo che approva il bilancio e quindi il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza.

Perché in un bilancio come quello dell'Inps, i numeri esplodono o si contraggono in relazione alla natura del regolamento, e siccome i numeri del bilancio dell'Inps influenzano le decisioni legislative devono essere numeri più trasparenti che sia possibile.

La vicenda degli esodati è una vicenda in cui si misura non la poca trasparenza, ma l'uso proprietario del dato, a seconda di qual' è la stagione politica e le simpatie personali di questo o quell'altro Ministro. Questo collide con la democrazia.

Seconda questione: il regolamento di organizzazione, cioè come mi strutturo sul territorio, è interesse della parti sociali. Come funziona un'agenzia, come funziona una provincia, i poteri, il front office e il back office, è un problema che riguarda tutte le parti sociali.

Due ultime questioni.

Innanzitutto, immagino una governance in cui il Direttore Generale sia l'apice della carriera burocratica. E quindi è un organo che non può dipendere da altri, perché altrimenti tutta la struttura burocratica verrebbe nominata dalla politica.

Inoltre, il Collegio dei Sindaci. Io credo che il Collegio dei Sindaci debba essere più assimilato al Collegio dei Revisori, che ragionano quindi sulla legittimità dei numeri non sulla legittimità rispetto alla legge.

Perché non dimentichiamo che negli enti previdenziali c'anche un magistrato della Corte dei Conti, e non si può moltiplicare un sistema dei controlli che si possono rivelare inefficaci perché possono generare uno scaricabarile tra i controllori.

Ecco io penso ad un Collegio dei Sindaci che sia sempre espressione del pubblico: un Collegio dei Sindaci formato da dirigenti della Pubblica Amministrazione.

Concluso con un'ultima battuta.

Io credo che la banca dati dell'Inps, proprio per le cose che ho ricordato prima, debba prevedere una figura che controlla la distribuzione dei dati. Ritengo che essa debba coincidere con la Commissione bicamerale sugli enti previdenziali.

Però ora pongo il problema: la banca dati dell'Inps deve essere sottratta all'uso proprietario che c'è stato in questi anni. Occorre un terzo: sicuramente anche le parti sociali devono dire la loro.

***Video dell'Intervento di Guido Abbadessa, Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inps >>>***

(\*) Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inps

## **L'unificazione poco chiara tra pubblico e privato**

*di Maurizio Benetti (\*)*

***Video dell'Intervento di Maurizio Benetti, Esperto di previdenza, ex dirigente generale dell'Inpdap >>>***

Sulla trasparenza e sull'equilibrio del bilancio vorrei ricordare una cosa. Dai tempi della Commissione Castellino (quindi siamo nel 1994) siamo passati da un obiettivo di equilibrio di bilancio delle singole gestioni a quello di una sostenibilità del rapporto spesa pensionistica/Pil. Infatti, a seguito della trattativa del '95, il problema sul tappeto non è stato più quello del bilancio delle singole gestioni ma quello del rapporto complessivo della spesa sul Pil. Questa cosa non è cambiata, sia a livello italiano sia a livello europeo. Il motivo di fondo era che l'equilibrio delle singole gestioni, al di là di problemi di regole, dipendeva in buona parte dal mercato del lavoro.

È ovvio che il fondo dei coltivatori diretti è un fondo destinato ad un passivo sempre maggiore, così come è chiaro che anche l'Inpdap è destinata a un passivo crescente se si proseguirà con questa politica del pubblico impiego. Se in un settore non si assume e si licenzia è chiaro che quel settore in termini pensionistici andrà in deficit. È come se noi avessimo un fondo dei siderurgici: è ovvio, data la contrazione occupazionale del settore, che sarebbe un fondo in passivo. L'idea di Castellino era che, depurate le singole gestioni dai disavanzi dovuti a regole contributive e di calcolo di pensione in eccesso (in un senso o nell'altro), era normale che ce ne fossero alcune in attivo e alcune in passivo.

La gestione separata è ovviamente in attivo perché ancora paga pochissime pensioni, mentre ci sono molti contributi. Molte volte, anche tra i cosiddetti esperti, non si ha una chiarezza su quello che è l'effettivo bilancio delle singole gestioni e sulle cause del passivo o dell'attivo.

Per esempio, molti ignorano il ruolo della Gias. Se consideriamo il fondo pensione dei lavoratori dipendenti vediamo che risulta in attivo, ma questo anche grazie ai trasferimenti dalla Gias. Normalmente lo si dimentica, e si dice "è in attivo" e lo Stato non interviene, dimenticandosi che sono circa venti miliardi o più che lo Stato, tramite la Gias, trasferisce al Fpld. Così come sull'Inpdap, ci si dimentica spesso del contributo aggiuntivo alla cassa-Stato, pari a circa 8/9 miliardi di euro. Occorrerebbe una maggiore chiarezza.

Noi scontiamo, ancora per molti anni, il pro-rata. Per cui ereditiamo regole che sono diverse e che peseranno ancora nelle singole gestioni; regole più favorevoli, ad esempio, per il settore pubblico. Si è fatto polemica, per alcuni documenti del Civ sul bilancio pensionistico dell'Inpdap. Occorrerebbe valutare quello che sarà il futuro anche di altri fondi dell'Inpdap, quelli delle indennità di fine servizio degli enti locali e dello Stato. Anche questi fondi sono destinati a un passivo crescente, soprattutto tenendo

conto anche del modo in cui è stata costruita la previdenza complementare nel pubblico impiego: ci sono dei rendimenti di cui l'Inpdap dovrà tenere conto nel momento in cui erogherà ai fondi pensione del pubblico impiego il montante accumulato virtualmente, senza avere una corrispondente entrata. Problemi finanziari in prospettiva ce ne sono, quindi,, e una chiarezza su questi non farebbe male.

Sono molto d'accordo con quello che diceva Abbatessa, sull'uso dei dati. Siamo in un Paese strano, nel senso che i dati sembrano di proprietà di chi li gestisce. Questo riguarda non solo l'Inps, ma anche il Ministero del Tesoro: è sempre un problema ottenere i dati. E stiamo parlando dei dati di base, quelli su cui qualsiasi persona dovrebbe poter fare una ricerca. Non voglio dire che si debbano dare al primo che passa, però, alle parti sociali, agli istituti di ricerca e così via sì. Ricordo qualche caso in cui persino i collaboratori del Ministero del Lavoro avevano delle difficoltà ad ottenere determinati dati se non avevano rapporti particolari con gli statistici dell'Inps. Questi sono problemi che vanno affrontati.

Più che di unificazione Inps/Inpdap, mi è parso che sia stata un'acquisizione dell'Inpdap da parte dell'Inps. Sicuramente i lavoratori dell'Inpdap, per quello che mi consta, l'hanno vissuta così. Quindi si è comunque partiti male. Credo che Tiziano Treu è uno di quelli che si è sempre battuto per fare questa unificazione, ma debbo dire che i motivi non li ho mai capiti bene. Credo che siamo uno dei pochi Paesi, forse l'unico, in Europa, in cui c'è adesso un unico istituto pensionistico per i lavoratori dipendenti. In Francia e in Germania, come in altri paesi, ci sono istituti diversi. Credo che i risparmi si potessero fare in un altro modo, non necessariamente attraverso una unificazione. D'altra parte, bisognava ancora unificare le regole tra le varie casse dell'Inpdap. Soltanto l'unificazione delle norme pensionistiche e dell'indennità di fine servizio tra le varie casse dell'Inpdap è una cosa immane. E ovviamente il problema si pone oggi rispetto alla normativa Inps. Credo che sarebbe stato una cosa positiva portare la proposta di un testo unico. Andrebbero chiariti i motivi di questa unificazione, i vantaggi effettivi che dovrebbe portare, tenendo conto che ci sono istituti previdenziali diversi nel pubblico impiego e in quello privato, e credo vada affrontato, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, il problema dell'indennità di servizio nel pubblico impiego.

Nel lontano '95 e nel lontano '97, nel corso delle trattative sulle pensioni si era cercato di porre sul tappeto il problema delle modalità di calcolo dell'indennità di fine servizio nel settore pubblico. Allora non fu possibile e solo nel 2010 con una norma inserita nella Finanziaria di allora si cercò di affrontare il tema, passando, col prorata ad un calcolo identico a quello del Tfr. La Corte Costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità della norma e il Tesoro per evitare un esborso di alcuni milioni di euro ha riportato tutto alla situazione antecedente il 2010. Con il risultato che siamo tornati al punto di partenza, ripristinando il vantaggio che hanno gli alti dirigenti dello Stato, i magistrati, l'esercito e compagnia bella di avere l'indennità di fine servizio calcolata sulla base dell'ultimo stipendio moltiplicato gli anni di servizio, a prescindere dalla retribuzione percepita negli anni. Per fare un esempio io, che sono andato in pensione come Dirigente Generale dell'Inpdap, ho avuto, grazie a sei anni di Dirigente Generale, un'indennità di fine servizio basata sull'ultimo stipendio moltiplicato per 35 anni. Possibile che questa situazione non possa essere modificata?.

Così come non è stata affrontata per molti anni, e non so tuttora, un'altra cosa scandalosa, che riguarda il riscatto dell'università nel settore pubblico, calcolato in base alla retribuzione al momento di presentazione della domanda, molti anni dopo la presentazione della stessa, con evidente perdita di contribuzione.

E non era solo un problema di funzionamento dell'Istituto, dato che ad esempio il Provveditorato di Roma, ma credo anche altri Provveditorati, aveva come regola quella di dare i dati sul riscatto al momento in cui il dipendente andava in pensione. Si è trattato di un danno allo Stato che mai nessuno ha mai indagato. Spero che oggi le cose siano diverse.

Sul terzo punto non mi sento di dire molto, salvo che indubbiamente c'è il problema della separazione tra chi paga e chi poi gestisce i servizi. Non mi pare che l'Inps si sia mai posto un problema di questo tipo, quindi onestamente non so come affrontarlo.



Sull'ultimo punto. Noi scontiamo un grosso errore fatto dal centro sinistra quando a settembre di due anni fa ha consentito che l'attuale commissario fosse prorogato fino al 2014, se non ricordo male la data. Una cosa incomprensibile, ma insomma prendiamo atto. Sulla governance credo che il sindacato debba fare una profonda autocritica. Se il Civ non funziona o funziona poco, è anche per la composizione del Civ. Se il sindacato continua a nominare, persone che non riesce a collocare altrimenti e/o per garantire ad esempio le Federazioni dei pensionati, a prescindere dalla loro competenza, il Civ non avrà la qualità e la competenza per fare quel mestiere che gli si chiede. Ho frequentato come dirigente Inpdap il Civ dell'Istituto, guardandomi intorno, con voi potremmo fare la spunta su ogni nome. Non c'è qualità. Quindi c'è un problema sindacale di nomina, non soltanto lì, ma dove in genere il sindacato nomina, penso alla Covip, per esempio. Forse se si restringono i componenti degli organismi, il sindacato migliorerebbe le proprie nomine. Io credo che la governance dell'Inps debba avere un solo organo, non due. Non ha alcun senso avercene due che comunque entrano in conflitto tra di loro e che quando non entrano in conflitto è perché si accordano sulla distribuzione dei poteri di gestione interna e di nomina. Credo che basti un solo organo, in cui certo la presenza delle parti sociali è necessaria.

Abbiamo una complicazione, diciamolo francamente, la esistenza di una divisione sindacale. Lo vediamo nei fondi pensione; questa divisione fa aumentare il numero dei componenti in tutti gli organi che prevedono la presenza del sindacato. Perché se noi mettiamo tre rappresentanti sindacali nel Consiglio di Amministrazione dell'Inps dobbiamo metterne tre di Confindustria, e così via in tutti gli organismi con la necessità di prevedere posti per tutti a prescindere dalle regole di una buona governance. Potessimo metterne uno solo, potremmo metterne anche uno solo di Confindustria, uno solo di Rete Impresa, che per fortuna si è unificata, e così via. E' problema che dovrebbe essere affrontato, ma che dipende dal sindacato e da una ripresa di unità. In ogni caso credo che un solo organismo sia sufficiente, con un Amministratore Delegato nominato dal Governo con poteri ben precisi, tipo Rai ad esempio, e con una presenza, ovviamente, delle parti sociali.

***Video dell'Intervento di Maurizio Benetti, Esperto di previdenza, ex dirigente generale dell'Inpdap >>>***

(\*) Esperto di previdenza, ex dirigente generale dell'Inpdap

## **Le politiche del welfare vanno gestite a 360 gradi**

*di Stefano Patriarca (\*)*

***Video dell'Intervento di Stefano Patriarca, Ufficio Studi e Ricerche INPS >>>***

L'unificazione tra Inps, Inpdap ed Enpals può aiutarci a riflettere sul tema della governance, non solo degli istituti previdenziali ma anche dell'intero sistema del welfare allargando lo sguardo anche all'azione del Parlamento, del Governo. Infatti, alla luce dell'esperienza degli ultimi 20 anni, come cercherò di illustrare nel mio intervento, abbiamo bisogno di rinnovare la strumentazione complessiva di governo delle politiche del welfare.

Sul tema degli Istituti penso che avere un'unica tecnostruttura che presieda alla gestione operativa del sistema previdenziale e assistenziale sia importante anche se vi è un ambito, al quale accennerò in seguito, per il quale l'integrazione non mi convince. L'integrazione è peraltro coerente con il fatto che andiamo verso un sistema previdenziale governato tendenzialmente con le stesse regole. Certo questa è una tendenza e non certo l'aspetto prevalente per i prossimi 10 anni, ancora caratterizzati dal prevalere quantitativo di pensioni liquidate sostanzialmente con i pregressi sistemi

retributivi. Non mi convince l'obiezione che viene fatta all'unificazione relativa alla rilevante differenza che ancora permane tra il sistema delle pensioni Inpdap, da quello Inps, differenza che comporterebbe la necessità di una specifica gestione; infatti se andiamo ad analizzare concretamente cosa è oggi l'Inps, ci accorgiamo che al suo interno sono amministrati, prima della confluenza di Inpdap e Enpals, ben 22 fondi pensionistici e 14 fondi per prestazioni temporanee e varie. Alcuni di questi hanno caratteristiche diversificate sia sulle prestazioni che sui contributi, non meno diversificate da quelle di Inpdap ed Enpals. Tali specificità possono benissimo essere tenute in considerazione attraverso specifiche modalità di gestione degli specifici fondi. In tal modo, le specifiche gestioni si avvarranno però di una stessa struttura di servizi comuni, che potrà aumentare sia l'efficienza ma anche l'efficacia dei servizi resi. Certamente i risparmi che si potranno conseguire saranno importanti ma non come quelli iperbolici, che erano stati favoleggiati nel periodo del secondo governo Prodi. Il "ritorno" dell'unificazione potrà essere molto importante soprattutto in termini di efficacia del sistema del welfare. A patto che la riorganizzazione interna sia adeguata a questo scopo; occorre quindi che tale unificazioni sia messa in condizione di funzionare. Vi è qui un problema che riguarda non solo la governance in termini di assetto dei poteri apicali della struttura, ma anche di management. Vi è la necessità di rendere più autorevole ed adeguata la tecnostruttura ai compiti che ha. Negli ultimi anni, si è affievolita quella positiva "terzietà" della struttura sia rispetto al governo che alle parti sociali. Con ciò non si vuole ipotizzare un'autoreferenzialità dannosa, ma a mio avviso c'è bisogno di aumentare il livello di adeguatezza e di autonomia tecnica che sia in grado di garantire la tutela dei diritti previdenziali e assistenziali in maniera "super partes". Per questo occorre un investimento adeguato sulle competenze del management, guardando più alle future necessità che ai saperi del passato.

A me convince un sistema di governance che veda la permanenza e il rafforzamento del sistema duale : un consiglio di amministrazione nominato dal Parlamento e un Comitato di indirizzo e vigilanza espressione delle forze sociali e degli interessi che rientrano nella sfera d'azione dell'Istituto, con compiti di sorveglianza, indirizzo e vigilanza. Tali compiti vanno però rafforzati con una strumentazione adeguata ad esercitare il controllo e la vigilanza in maniera effettiva. A questi due poli ne va affiancato e valorizzato adeguatamente un altro, rappresentato dalla tecnostruttura e dal management. Il ruolo delle parti sociali a mio avviso deve rimanere centrale , proprio in quella funzione di controllo, indirizzo e vigilanza che è stato il criterio ispiratore del sistema duale che va rafforzato e mantenuto.

Occorre però prendere atto di come l'ambito di operatività dell'Inps riguarda ormai un insieme di prestazioni sociali che hanno a che fare con la dimensione generale della protezione sociale e non solamente con quella strettamente previdenziale e lavoristica. Anche se si analizza la questione dal punto di vista delle risorse, ci accorgiamo che ormai la maggior parte delle risorse finanziarie che alimentano l'Inps derivano dallo Stato e dagli altri enti pubblici. Da qui discende un certo anacronismo delle posizioni di chi vede la presenza delle parti sociali all'interno dell'Inps in un ruolo di "gestione" in quanto esso spetterebbe agli "azionisti" o contribuenti principali. Alla fine degli anni '80, quando fu ridefinita la governance dell'Inps l'istituto gestiva una parte molto più piccola di spesa pubblica ed il finanziamento pubblico era molto più limitato.

Per avere la dimensione di quali sono le principali voci amministrate dall'istituto unificato possiamo andare per grandi numeri. Abbiamo 300 miliardi su una spesa pubblica corrente complessiva che è 750 miliardi.. Da che cosa sono composti questi 300 miliardi? 20 miliardi di assistenza: invalidi civili, pensioni sociali, pensioni assistenziali etc.; 10 miliardi di maternità, assegni familiari e malattia; 13 di ammortizzatori sociali, 10 di liquidazioni pagate o dall'Inpdap o dall'Inps. Poi abbiamo altre voci varie, 10 miliardi, 7 di trasferimenti passivi, mentre le pensioni sono ben 225 miliardi, Quindi la parte previdenziale pesa 225 sui 300 complessivi.

Questa spesa sta a fronte o di contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, oppure è costituita da trasferimenti pubblici ai quali vanno aggiunti i contributi che pagano le pubbliche amministrazioni. Nel complesso, è lo Stato che sostiene l'onere più rilevante sia della spesa sociale complessiva che di quella previdenziale. Infatti, su circa 300 miliardi di entrate noi abbiamo 65 miliardi i lavoratori, 90 miliardi i datori di lavoro, 140

miliardi lo Stato e le altre pubbliche amministrazioni. In questa ripartizione del finanziamento, quasi la metà di tutte le prestazioni è un finanziamento che viene dalla fiscalità generale.

Ma la questione centrale è quella sollevata nel terzo punto della scaletta che stiamo discutendo e cioè il legame con le politiche del lavoro. La riforma della governance dovrebbe essere un appuntamento importante per costruire in Italia quello che c'è in molti altri paesi europei e che manca da noi e cioè un'agenzia unica che gestisca insieme politiche attive e politiche passive del lavoro. Sarebbe utile, a mio avviso, scorporare dall'Inps tutto il settore che gestisce gli ammortizzatori sociali e le relative risorse e riorganizzarlo facendolo confluire in un'Agenzia del lavoro che abbia la titolarità insieme delle politiche attive e passive del lavoro. A tale Agenzia, che dovrebbe avere una struttura fortemente federale, e quindi con la partecipazione delle Regioni, potrebbero essere ricondotte le strutture nazionali che operano sul terreno delle politiche del lavoro e le strutture che sul territorio (centri per l'impiego) si occupano di servizi per l'occupazione. In tal modo avremmo una struttura nazionale ma fortemente articolata e partecipata dal territorio, con un raccordo forte con le Regioni, che sia in grado di dare gambe alle politiche del lavoro avendo la possibilità di governare insieme le risorse per gli ammortizzatori sociali e per le politiche attive, per gli incentivi e la formazione, contribuendo in modo rilevante al funzionamento dei servizi per l'impiego decentrati. Io penso che tale occasione non vada persa anche perché tale struttura potrebbe avere la possibilità di attingere le informazioni alla più estesa banca dati sulle persone (che andrebbe opportunamente orientata anche a tale scopo implementando meglio le informazioni in essa contenute), con informazioni preziose per la definizione degli strumenti di sostegno alle prospettive occupazionali.

Ma l'unificazione degli istituti si rileverà molto utile perché comprendendo in un unico bilancio la maggior parte delle risorse e delle erogazioni per le prestazioni sociali, consentirà di rendere più evidente sia alla società italiana che alla politica quale sia e come si evolve il sistema della protezione sociale italiano, sia in termini di caratteristiche delle prestazioni che di andamenti della spesa. Se osserviamo gli andamenti economici delle risorse e della spesa per protezione sociale in Italia negli ultimi decenni, ci accorgiamo di quanto siano state rilevanti le dinamiche e di come abbiano assunto via via il ruolo decisivo nel determinare gli andamenti complessivi della spesa pubblica italiana. L'idea che il sistema previdenziale al netto della componente assistenziale fosse stabile e sostenibile finanziariamente è stata una delle idee che ha nei fatti danneggiato lo stesso sistema di protezione sociale che ha dovuto fare i conti improvvisamente e in maniera drammatica con necessità di correzione dei principali istituti previdenziali, pena il default del sistema. La cartina di tornasole è il fatto che in appena due decenni è stata aumentata l'età di pensionamento di vecchiaia di 12 anni per le donne e di 7 anni per gli uomini. Se vi fosse stata una maggiore consapevolezza e trasparenza sugli andamenti della spesa e sulle sue caratteristiche le politiche di correzione avrebbero potuto essere più tempestive e quindi meno dirompenti e inique. Se osserviamo gli andamenti confrontandoli con l'insieme delle voci che costituiscono la spesa pubblica la dimensione dei problemi è molto chiara.

Tra il 1990 e il 2012 l'aumento della spesa pubblica è rappresentato sostanzialmente dalle prestazioni sociali in denaro, e all'interno di queste dalla spesa previdenziale. Voglio subito dire che tale incremento è motivato in gran parte dal processo di invecchiamento che ha caratterizzato l'ultimo ventennio, ma quello che rende perplessi è che il concetto di "vecchiaia" da un punto di vista delle prestazioni erogate, si è esteso a fasce di età al di sotto dei 60 anni. La spesa pubblica corrente è aumentata dal 1990 al 2011 del 223%, passando da 336 miliardi a 750 miliardi di euro. All'interno della spesa le prestazioni sociali in denaro che ammontavano a 105 miliardi e rappresentavano il 31% della spesa sono passate a 305 miliardi, con un aumento quasi del 300%. Le altre due macro voci della spesa pubblica, interessi passivi e consumi finali (tutte le spese per l'erogazione dei servizi comprese le retribuzioni pubbliche) sono aumentate rispettivamente del 111 e del 229%.

Tra le prestazioni sociali, le spese più dinamiche sono state quelle connesse alle prestazioni previdenziali che sono aumentate del 291% e che ammontano nel 2011 a 281 miliardi dei quali 245 per pensioni previdenziali. La parte assistenziale, che ammonta nel 2011 a 24 miliardi è aumentata ad un ritmo più lento della parte

previdenziale. Questi andamenti hanno modificato la struttura della spesa pubblica italiana. Nel 1990 il 29% della spesa pubblica era costituito da previdenza, nel 2011 questa quota è salita al 37%. La sanità è passata dall'13 al 15 % circa, mentre l'istruzione ha visto ridurre il proprio peso dal 10 all'8%.

Come si vede, l'andamento della spesa pensionistica è stato molto rilevante e determinante nello spiegare le dinamiche della spesa negli ultimi 20 anni. Tutto ciò nonostante che tra il 1990 e il 2011 si siano succedute numerose riforme del sistema pensionistico. La ragione per cui tali dinamiche siano state così rilevanti, è spiegato in buona parte dal venire a maturazione di pensioni di anzianità con importi molto più alti degli anni passati ed età di pensionamento inferiori ai 60 anni. Si pensi solo che dal 2000 ad oggi la spesa per pensioni godute da soggetti con un'età più bassa dei 65 anni se uomini e 60 anni per donne, è valutabile in quasi 38 miliardi di euro l'anno. Cioè il sistema previdenziale italiano paga 38 miliardi annui di pensione a persone che hanno un'età inferiore all'età di vecchiaia. Se voi proiettate questo nel tempo, vi spiegate perché c'è stato un avvitamento anche sul debito pubblico. Se vi fosse stata una norma, nel 2000, per cui l'età di vecchiaia non poteva precedere i 60 anni per le donne e i 65 per gli uomini, il debito pubblico sarebbe stato verosimilmente attorno al 95% e non al 120% come stiamo adesso. Abbiamo avuto delle dinamiche sulla spesa previdenziale che a un certo punto non sono state più governate con uno spostamento di risorse a favore di una parte della popolazione con redditi medio altri. Circa 2.500.000 di persone si sono pensionate in appena 10 anni con pensioni di anzianità con età medie di 57/59 anni, con pensioni medie superiori di circa tre volte i livelli delle pensioni di vecchiaia. La riprova della forte iniquità distributiva, la si ha se si pensa che il 25% dei pensionati di anzianità, prende circa il 70% dell'ammontare delle pensioni complessive di anzianità. Nel sistema pensionistico vi'è stata una redistribuzione rilevantissima del reddito a favore del ceto medio. Semplificando, quello che il ceto medio ha perso sul terreno dell'incremento delle imposte è rientrato con un sistema previdenziale che ha erogato pensioni assolutamente squilibrate rispetto ai contributi accumulati.

Le riforme degli ultimi anni ed anche in parte l'ultima, hanno accentuato il peso dei sacrifici sui pensionamenti di vecchiaia, che come è noto riguardano la parte più debole del mercato del lavoro. Se si pensa che l'attuale normativa per tutti coloro che sono nel sistema contributivo con redditi medio bassi (sicuramente operai e base qualifiche impiegatizi, e coloro con percorsi di carriera discontinui) prevede un pensionamento ad età superiori ai 67 e 70 anni, mentre continua a prevedere uscite ad età inferiori ai 66 anni per anzianità di 41 anni e livelli pensionistici più alti.

Un unico bilancio del sistema di protezione sociale sarà spero utile a riflettere complessivamente sulle dimensioni dei problemi che sono dietro al nostro sistema del welfare, una volta che si diradano le nebbie di sistemi di contabilizzazione che non hanno favorito la trasparenza delle cifre del sistema pensionistico. Io penso che questa sia una grande occasione, in termini di conquista di una governance adeguata dell'intero sistema del welfare e non solo degli enti previdenziali.

***Video dell'Intervento di Stefano Patriarca, Ufficio Studi e Ricerche INPS >>>***

(\*) [Ufficio Studi e Ricerche Inps](#)

## **Non si fa previdenza soltanto con i tagli**

*di Adriano Musi (\*)*

**Video dell'Intervento di Adriano Musi, Senatore PD, Commissione Parlamentare >>>**

Credevo che tutte le risposte che finora sono state date, come le risposte che darò, come credo quelle che seguiranno, dimostrano una cosa: che non c'è una risposta per ogni quesito come se fosse un problema tecnico a sé stante, ma dentro ogni risposta c'è la logica ispirata da valori distintivi di una identità politica. Allora, oggi, qual è la logica che presiede al modello di stato sociale del nostro Paese? Quella del risparmio? Quella dei tagli?

La risposta che si è avuta in questi ultimi anni dai Governi che si sono succeduti è stata, solo, quella del risparmio. E' possibile che si possa risparmiare solo dalla previdenza? La risposta l'abbiamo sotto gli occhi, sui giornali. I tanti scandali che si susseguono nel mondo della finanza, nel mondo delle banche, l'assenza di trasparenza nell'acquisizione di beni e servizi nella Pubblica Amministrazione. Si può risparmiare solo nella previdenza? Ecco perché bisogna dare risposte che tengano conto complessivamente di tutte le esigenze. Sono convinto che in una Società ci sia necessità di stato sociale ispirato da giustizia sociale ed equità in ogni intervento, consapevoli del come redistribuire le ricchezze di un Paese ottenute attraverso il fisco, un fisco rispettato da tutti, a partire da chi evade, per realizzare una società che abbia la sua trasparenza, il suo sviluppo ed in grado di sostenere chi ne ha realmente bisogno.

Allora la prima osservazione mi viene spontanea alla terza domanda, quella sull'integrazione tra le politiche assistenziali e le politiche del lavoro. Se non modifichiamo le politiche del lavoro, anche nei modi di agevolarle, noi avremo inevitabilmente un conflitto generazionale, stante il costo del lavoro di un giovane e di un meno giovane ed il modo con cui oggi un'azienda vive la competitività. Se lo Stato agevola tutta una serie di assunzioni solo al di sotto dei 35 anni, inevitabilmente un lavoratore che perde il lavoro a 50 anni non lo ritroverà più. Allora sono indifferenti le politiche del lavoro? È indifferente ridisegnare politiche del lavoro che tengano conto anche dell'invecchiamento della popolazione? C'è un datore di lavoro che ritiene indifferente le politiche pubbliche di sostegno alle assunzioni con un lavoratore oltre i 55 anni? E se quel datore di lavoro ritiene non concorrenziale il costo di un lavoratore oltre i 55 anni, è giusto lasciare quest'ultimo senza pensione e senza stipendio?

Perseguire il pareggio del bilancio dello Stato è ottimale ma come ripeteva Robert Reich, Ministro del Lavoro dell'amministrazione Clinton, "un punto di Pil non vale la vita di un essere umano"

Per questo c'è differenza nelle scelte politiche, tra una politica di destra ed una di sinistra, tra una scelta tecnica ed una politica sociale che si vuole perseguire rispondente al modello di stato sociale che vogliamo realizzare. Costa qualcosa di più? Verifichiamo dove è possibile risparmiare. Confrontiamoci, con una discussione di merito trasparente, sul bilancio pubblico dello Stato. E' possibile verificare responsabilmente come si spendono 760 miliardi di spesa pubblica? È possibile rendere il bilancio comprensibile a tutti? È possibile avere dati effettivamente confrontabili per la pubblica opinione a partire dai dati sulla spesa previdenziale? E' possibile avere una classificazione univoca dei dati della previdenza di questo Paese? È possibile avere una classificazione univoca, anche nella contabilità Europea, di cos'è previdenza e di cos'è assistenza, secondo una razionalità dettata dalle ragioni dell'intervento e non per le furbie contabili adottate in ogni singolo Paese?

Sono tanti i problemi che non si sono mai voluti affrontare. Ad esempio quello posto con il secondo quesito: l'unificazione degli Enti Previdenziali. Non è un problema quello dell'unificazione. Abbiamo sempre affermato: "l'unificazione sì, ma non così". Non così. Se il Governo Monti avesse letto la relazione della Bicamerale della 15° legislatura, fatta sotto la Presidenza dell'on. Elena Cordonis, avrebbe compreso che il problema non era l'unificazione, ma il suo percorso, le tappe. Unificazione da affrontare con la dovuta gradualità, con la razionalità di chi conosce i punti di partenza. Davanti abbiamo un Inps che ancora oggi gestisce 276 aliquote contributive e l'unificazione in un'unica contribuzione per tutti i lavoratori privati è un sogno. Nel mentre l'Inpdap ancora non è

riuscita a mettere insieme i lavoratori dello Stato, ex Enpas con quelli degli Enti Locali e delle Regioni, ex Inadel. E' sotto gli occhi di tutti quanto avvenuto per l'unificazione dei trattamenti di liquidazione dei lavoratori pubblici con quello dei privati sancito dalla Ministro Fornero. C'è voluta la Corte Costituzionale per richiamare un principio di mero buon senso per tutti. tranne che per il Ministro. "A parità' di prestazione parità di contribuzione." Se un lavoratore pubblico paga di più per il proprio trattamento di fine servizio bisogna restituire il maggior prelievo. Solo il Ministro non lo sapeva. Ha pensato che bastasse scrivere tutti uguali dal 1 gennaio 2012 e si risparmiavano un sacco di soldi. Peccato si sia dimenticata anche degli esodati. Lavoratori che, anche con l'assistenza del Ministero del Lavoro, avevano chiuso intese ed accordi, come per il personale dell' Alitalia, delle Banche, delle Poste, oltrechè intese individuali. Persone alle quali si era garantito che la loro espulsione forzosa dal lavoro sarebbe avvenuto con l'accompagnamento al pensionamento. E all'improvviso, estemporaneamente, si allunga l'età del pensionamento e si lasciano tali lavoratori senza più né la pensione né lo stipendio? Al di là di qualche benpensante che diceva "si potevano riassumere", come si può pensare di fare un'unificazione così? Dal primo gennaio siamo tutti uguali. Tutti uguali come?

Bisognava riflettere rispetto ai problemi ed anche sui suoi presunti risparmi. Se avessero letto il documento della Ragioneria Generale dello Stato, allegato alla Relazione Cordoni, avrebbero letto che non è possibile fare un'unificazione Inps/ Inpdap in tempi così brevi, perché comunque si avrebbero costi maggiori. I risparmi si avrebbero esclusivamente nel medio-lungo periodo.

Esiti dovuti a problemi di unificazione delle sedi, di messa in comune dei sistemi informatici, di unificazione di regole e trattamenti per il personale. Veniva ricordato, da chi mi ha preceduto, che oggi se un lavoratore delle Poste, a seguito della unificazione del proprio Istituto di Previdenza all'Inps, pone una domanda all'Inps stesso, per avere una risposta deve venire a Roma, perché non ci sono più gli uffici periferici delle Poste. Un lavoratore delle Poste di Milano deve venire a Roma per farsi spiegare il suo diritto previdenziale perché non c'è più a Milano un ufficio che presidia la risposta delle Poste e le sedi Inps non sono in grado di dare risposte a quel sistema previdenziale.

Le sedi! Ma quali? Si stanno chiudendo le sedi territoriali riaccentrando nelle sedi provinciali. In un Paese molto lungo e composito, tra zone montane, zone collinari, zone interne e zone costiere, si possono chiudere le sedi territoriali lasciando solo gli uffici provinciali? E si richiede ai pensionati di divenire operatori informatici, collegando i diritti al computer.

Questo è il modello di stato sociale che si intende realizzare? Improvvisandolo? Per questo avevamo chiesto tempi e razionalità. Chiedevamo di arrivare a degli obiettivi condivisi e che fossero fatti con la dovuta gradualità. Con la consapevolezza che eravamo e siamo all'interno di una crisi che richiedeva e richiede responsabilità, ma anche rispetto per le persone. Ecco perché se si voleva rivisitare la Previdenza andava fatta dentro un modello che avesse a fondamento la conoscenza, il senso della realtà ed una visione prospettica. Questo chiedevamo. Capire i passaggi che occorre fare.

E con questo arriviamo all'ultima domanda: la governance. È possibile in un Paese civile far gestire ad un organo monocratico 376 miliardi di euro? Ad una sola persona? Senza nessuna possibilità di intervento da parte di nessuno. Occorre una governance vera, capace. Non sono convinto che ci voglia un Consiglio di Amministrazione. Sono convinto che insieme ad un C.I.V. rinvigorito, rigenerato e rafforzato nella sua competenza meglio si configuri un l'Amministratore Delegato con mandato revocabile al non raggiungimento degli obiettivi prefissati. Amministratore e componenti del C.I.V. scelti tra i nominativi presenti in un apposito Albo pubblico tra professionalità con precisi requisiti di competenza ed inattaccabile moralità. Non un C.d.A. che dà tanto l'impressione di una politica che si riappropria dei poteri di nomina cui sarei nettamente contrario, ma professionisti, che seppur indicati dalle Parti Sociali, abbiano documentati requisiti morali oltrechè competenze al servizio dell' Ente Previdenziale capaci di garantire gli Assicurati.

Cioè dalla parte delle persone. Per dare risposte ai cittadini, per un servizio efficiente,

tempestivo, comprensibile e che abbia tutte le caratteristiche di quella capacità sociale che uno Stato democratico deve garantire.

[Commissione parlamentare di controllo sugli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale](#)

***Video dell'Intervento di Adriano Musi, Senatore PD, Commissione Parlamentare >>>***

(\*)Senatore PD

## **Un'agenda di lavoro per l'Inps**

*di Tiziano Treu (\*)*

***Video dell'Intervento di Tiziano Treu, Senatore PD, VicePresidente Commissione Lavoro >>>***

Proporre questa discussione è stata un'ottima idea. Naturalmente abbiamo debordato ampiamente dal tema, perché è chiaro che qui c'è un incrocio di questioni che sono in parte legislative, in parte strategiche dell'Istituto e in parte organizzative: quindi tre piani di discorso complicati. Poi, se andiamo oltre come, abbiamo visto negli ultimi interventi, abbiamo un rapporto con questioni di tipo politico generale: come funziona il mercato del lavoro; come influisce sul sistema pensionistico; perché l'assistenza è così in difficoltà; abbiamo un welfare che produce più diseguaglianza di quanto entri; come mai le pensioni privilegiate sono ancora presenti.

E poi, se volete, qui è in questione la razionalità delle scelte politiche italiane. Qui sono state ricordati i ritardi decennali, le contraddizioni, il rapporto fra privato e il pubblico che si armonizzano che poi non si armonizzano. Su queste grandi questioni bisognerà discutere a fondo e ne avremo per una legislatura. Su questo non mi pronuncio oltre.

Stando al tema specifico: cosa si può fare in questa cornice per cogliere l'occasione della riconfigurazione dell'INPS, che gestisce una porzione così rilevante del sistema pubblico italiano e non può restare in una situazione così precaria. Cerchiamo di cogliere l'occasione di questa fusione per incorporazione per far chiarezza. Non credo che possiamo fare tornare indietro l'orologio. Sono convinto che uno dei guai italiani degli ultimi tempi, sia stato quello di disfare a ogni cambio di legislatura quanto si è deciso nelle legislature precedenti. Non ritengo possibile fare marcia indietro sulla fusione, e neppure sulla governance duale, sono oltre due legislature che la commissione unificata di controllo, la Bicamerale di controllo, decide che bisogna fare certe cose. Posso anche esser convinto che il nostro sistema duale non è come quello operante nel sistema privatistico tedesco, dove ci sono i proprietari che nominano il Consiglio di Vigilanza e questo è composto di manager. Mentre qui c'è una composizione privato-pubblico diversa. Però credo che lavoriamo sapendo che certe cose non sono reversibili, almeno adesso.

Non abbiamo detto quasi niente sulla trasparenza e invece sarebbe importante: dalla busta arancione, al fatto che oramai 15 milioni di italiani sono digitalizzati e in grado di interloquire on line con l'INPS. Sarà così nei prossimi anni. Approfittiamone. Inoltre c'è il problema dell'accesso, occorre trasparenza e conoscenza. Parlo della conoscenza verso i cittadini. Allora oltre all'accesso on line e busta arancione, ci dovranno essere front office fatti meglio, perché l'anziano che va in un certo posto deve essere supportato.

Il sistema bancario inglese è ormai tutto digitalizzato però gli utenti anziani che vanno in banca non trovano solo un muro di computer; c'è comunque un impiegato addetto

all'attività di front office. Questo aspetto di servizio, nell'opera di riorganizzazione generale, dovrà essere molto curato.

Non si è affrontato molto, finora, il tema della trasparenza verso l'esterno, cioè verso gli stakeholders in generale. Bisognerà pensarci molto seriamente. Un controllo dovrebbe farlo, internamente, il Civ, tale funzione esiste; ed è più importante ancora del compito di indirizzo strategico, che si presta a commistioni indebite alla gestione. I controllori interni non sono sempre al di sopra di ogni sospetto, anche nel settore privato. Quindi facciamo in modo che ci siano degli esperti, ad es. dei ragionieri, (dicono che i ragionieri sono ancora i migliori, anche se è una professione in via di estinzione).

Probabilmente bisogna pensare anche a un controllore esterno. Prendiamo un auditor di aziende multinazionali, che non sia in conflitto di interessi, che venga da lontano. Questo dovrà operare un controllo esterno, veramente indipendente. Il tema dei controlli si riconnette al tema della banca dati: chi possiede la banca dati.

Quello del controllo dei dati è un problema mondiale, perché l'informazione è potere, come sapete bene. Non è chiaro se si può affidare tutto all'Istat, o se la banca dati va controllata da un'autorità specifica sull'informazione. Su questi problemi, informazione, dati e controlli, dobbiamo essere rigorosi, perché ne va di mezzo un quarto del Pil italiano oltre che il servizio a più di 20 milioni di persone.

Quanto al rapporto fra politiche attive del lavoro e politiche passive mi pare ci sia accordo, almeno in questa sede. Io aderisco alla tesi di chi ha sostenuto che l'Inps non deve entrare nella gestione delle politiche attive del lavoro. La funzione della previdenza propria dell'INPS è diversa dalla gestione del mercato del lavoro e quindi va svolta da istituzioni distinte.

Da molti anni, il Pd e non solo il Pd, ha sostenuto che occorre andare verso un sistema di agenzia del lavoro efficiente, che possa poggiare su strutture decentrate, radicate sul territorio e funzionanti. Nell'ultima delega della legge 92 c'era qualcosa in proposito, ma le nostre Regioni hanno dato la dimostrazione di essere, purtroppo, poco coese. Con un'Agenzia efficiente si può risolvere anche il problema della condizionalità. Se i servizi per l'impiego offrono occasioni di lavoro ai disoccupati e non sono in grado di garantire la sospensione del sussidio a fronte di un rifiuto, il sistema non funziona. Occorre mettere anche questo servizio in capo a una struttura forte, responsabile per le politiche attive. Questa è la strada. Poi che sia il modello francese o quello tedesco si discuterà.

Leggevo ultimamente una serie di rapporti sull'Europa che la condizionalità è comunque difficile da far funzionare. Anche in Paesi che hanno un'etica pubblica più radicata che da noi. Si è persino sostenuto che in Italia è inutile prevedere ammortizzatori universali perché col livello di etica pubblica che abbiamo non è possibile evitare abusi. Come non paghiamo le tasse così usiamo l'assistenza senza responsabilità. Io non sono così pessimista; andiamo in quella direzione sapendo che è molto difficile. La gestione di queste materie è complicata dalla confusione esistente nelle strutture decentrate della nostra amministrazione pubblica.

Sul punto dell'integrazione, fra le varie gestioni previdenziali, pubblico, privato, lavoro autonomo ecc., ho sentito tesi giuste. Sono convinto che occorre superare la attuale frammentazione delle aliquote contributive; altrimenti è inutile pensare di risolvere il problema con una struttura aziendale unica. Le fusioni sono fallite anche nel settore privato se non c'erano le premesse. Qui la premessa è di andare più rapidamente possibile verso l'armonizzazione dei contributi e delle basi contributive. Ricordo che abbiamo fatto fatica, nel '97, ad affrontare la giungla dei fondi speciali; più fatica che per approvare la riforma del '95. Resta il fatto che non c'è nessun motivo di tante differenze, in particolare mantenere per i lavori autonomi contributi e trattamenti diversi dagli altri.

Trattasi di un passaggio epocale. Esistono in parlamento disegni di legge su questo che – semplificando – propongono di portare tutti i contributi al 28%, autonomi, dipendenti, precari e non. Se non si va in quella direzione è dura. Occorre unificare, pur tenendo presente che sorgerà un problema in proposito, che non abbiamo toccato, e che riguarda i lavoratori poveri. La fascia di lavoratori poveri va comunque garantita; per evitare che abbiamo pensioni contributive insufficienti, ed è un problema che tocca tutti i Paesi UE.



Sulla governance dell'Inps, mi sembra che ormai un sistema duale è in qualche modo acquisito. Deve essere un duale snello: un Consiglio di Amministrazione di tre persone. L'Amministratore Delegato unico non mi pare che ottenga sufficiente consenso. Un Consiglio di Amministrazione con componenti di qualità. Si può discutere poi se il Presidente e Amministratore Delegato dev'essere nominato o eletto da fuori o eletto dal Consiglio. Anche il CIV deve essere snellito e composto di persone qualificate, studiando meglio il sistema tedesco.

E occorre tener conto che sia pure in diverse condizioni dai Consigli tedeschi che rappresentano la proprietà, anche il CIV dell'INPS deve essere fortemente responsabilizzato, perché rappresenta gli stakeholders, imprese e lavoratori. Occorre anche studiare cosa vuol dire potere di controllo, con che tipo di collegio dei sindaci, quale rapporto con la Corte dei Conti, ecc.

Certo, non credo che il Civ debba fare il regolamento di contabilità e di organizzazione dell'INPS, non è compito suo; è esattamente quello che non deve fare.

Sul Direttore Generale, non mi è sembrato che ci fosse accordo negli interventi precedenti. C'è chi dice che deve essere un organo, qualcuno che sostiene il contrario. Su questo ritengo che gli enti e gli organi non vanno moltiplicati senza necessità. Non ho capito perché debba essere un organo, ma sono disposto a ricredermi. Nelle società private la presenza di due organi simili ha aumentato i rischi di conflitti; meglio prevenirli.

Alcune cose si possono cominciare a fare subito, altre richiederanno più tempo. Certo, il piano industriale è urgente, un piano industriale serio, in questa materia, deve avere una proiezione di due-tre anni, ma va approvato subito. Siamo già in ritardo.

[XI Lavoro, previdenza sociale](#)

***Video dell'Intervento di Tiziano Treu, Senatore PD, VicePresidente Commissione Lavoro >>>***

(\*)Senatore PD Vicepresidente Commissione permanente

## **Documentazione aggiuntiva**

*di Fabio Fozzo*

Per chi volesse approfondire le tematiche trattate nella Tavola rotonda suggeriamo alcuni link di documentazione e i "passaggi" per pervenire al documento.

In particolare sul sito dell'INPS sono pubblicati i Bilanci consuntivi dell'Istituto approvati, mentre dal sito del Parlamento è possibile accedere agli atti e ai documenti della Commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori della previdenza sociale obbligatoria.

In materia di *governance* degli Enti il sito del Ministero del Lavoro pubblica la relazione della Commissione tecnica incaricata.

**Portale INPS** - sezione dati e bilanci >>>

**Sito Parlamento** - Organismi bilaterali - XV Legislatura - Commissioni e Comitati di indirizzo controllo e vigilanza - Commissione di controllo sugli Enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie >>>

**Sito Ministero del lavoro** e delle politiche sociali - Relazione INPS-INAL >>>

Newsletter n.106 del 12/03/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.105 anno 6 del 26.02.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.